Si è chiuso il convegno sulla musica moderna polacca

La riprova della vitale presenza della musica polacca nella cultura del nostro tempo si è avuta nella seconda fase del Convegno romano sulla nuova musica in Polonia. Il pubblico si è infittito e qualificato. Nella Sala Casella erano per esempio tra gli altri Goffredo Petrassi, Mario Peragallo, Boris Porena, Giovanni Carli Ballola, Carlo Marinelli, Franco Evangelisti, Vittorio Gelmetti. Al tavolo del Convegno, con la delegazione polacca, sedevano Giorgio Vidusso, direttore artistico dell'Accademia filarmonica romana, Giovanni Carapezza (l'avevamo conosciuto nelle settimane di nuova musica a Palermo ed è poi diventato un esperto del nuovo musicale in Polonia) e RomanVlad, brillantissimo e prezioso coordinatore dei lavori grazie anche al suo invidiabile poliglottismo.

Protagonista della seconda puntata del Convegno è stato il noto compositore Kristof Penderecki i cui salienti momenti artistici sono stati a turno illustrati dal prof. Jarocinski (ha presentato il *Quartetto*), dal prof. Bresiger (presentatore di *Anaclasis*) dal Carapezza (tenuasta di *Florescenze*) e dallo stesso Penderecki il quale un poco ha parlato di sè e un po' di *Polimorfia* che è un lavoro risalente a una decina di anni or sono nonchè del l'ultima sua *Messa* ispirata alla tradizione ortodossa.

Penderecki è apparso scontroso e riservato. È un musicista sulla cresta dell'onda ma teme il riflusso sente l'ombra — è una sua confessione — del vicolo cieco. Ha paura di cacciarsi in un vicolo cieco e spera di evitare il pericolo ritornando ai fervori della prima giovinezza al tempo in cui allievo ancora del Conservatorio saggiava e sperimentava il nuovo sospinto dall'ansia di uscire dai folklori sono dal neoclassicismo e dal l'orbita di Darmstadt cioè dai tre principali atteggiamenti della cultura musicale polacca del dopoguerra.

Penderecki certo, è uscito da quell'ambito ma ora vede dinanzi a sé una via senza uscita.

Ascoltando composizioni antiche e nuove di Penderecki, si sono avvertite certe presenze costanti di nuove formulazioni tonicheche per cui ad esempio le quattro linee del Quartetto non si smarriscono affatto nelle cinquantadue parti strumentali nelle quali si articola *Polimorfia*. È forse proprio questo persistente rincorrersi di analogie compositive sta determinando nella coscienza di Penderecki una crisi la paura del vicolo cieco.

Il prof. Bresiger ha rivelato che Penderecki ha in serbo alcuni inediti giovanili che non vuole ancora rendere pubblici. Forse ritornando a quella giovinezza la crisi potrà essere superata.

Ma intanto l'alarme era stato dato e il dibattito si è svolto in gran parte con «variazioni» sulla crisi di certi vicoli.

Franco Evangelisti non ha esitato ad esempio a suggerire il silenzio finchè dal silenzio non emergerà la visione di una musica affatto diversa da quella punteggiata dal sistema pitagorico.

Boris Porena non teme il vicolo cieco perchè nessuno ha potuto stabilire le strade debbano necessariamente portare a mete determinate. È così il sentimento della crisi è dilagato tra il pubblico finchè Carlo Marinelli è saltato su a riportare il discorso sul «tema» polacco rilevando come anche altri autori potevano essere affiancati a quelli più frequentemente celebrati nel Convegno. Ciò avrebbe consentito di avere forse un quadro meno un forte di quello derivato dal Bresiger nella sua relazione. Ma come poteva il convegno esaurire il «tema» in tanto in due «variazioni»?

Occorrerà mettere in programma un seguito alla rassegna manifestazione di questi giorni tanto più che lo sviluppo «polacco» comvolge un «tema» che non è soltanto polacco ma risuona profondamente in tutta la cultura musicale del nostro tempo. Il che appunto prescindendo da dettagli dà una certa unità formale alle più diverse esperienze musicali contemporanee. E quindi non ha avuto torto il Bresiger nel delineare gli elementi che uniscono piuttosto che quelli che dividono i protagonisti della musica in Polonia come in ogni altro Paese.

e. v.

Assemblee in preparazione dello sciopero dei cinema

Assemblee di lavoratori dei servizi cinematografici si stanno svolgendo nelle varie città in preparazione dello sciopero di domenica nel quale si è alla tutti i cinema italiani [illegible]

All'ordine del giorno [illegible] i lavoratori ribadiscono le loro valorosi di lotta [illegible] il loro [illegible] la loro [illegible] il lavoro

Alle spalle dei lavoratori

Continuano le «grandi manovre» per Dinocittà

La SAINDA, società collegata alla Banca Commerciale, ha rilevato gli stabilimenti di De Laurentiis e sembra che abbia intenzione di rivenderli allo Stato

L'anno scorso approssimandosi il Natale De Laurentiis minacciò di chiudere i battenti e di licenziare i suoi cento e più dipendenti. Non se ne fece nulla ma molto stesso per colpa del 'Ti rimetta bile' imprenditore cinematografico ha annunciato che entro il 31 gennaio prossimo dirà addio alla Pontina per ritirarsi armi e bagagli in un ufficio all'EUR. Se ne deduce che le festività natalizie portano sempre consiglio a De Laurentiis e cattive notizie e angosce ai lavoratori.

Il nostro è stato uno fra i primi giornali italiani a registrare che qualcosa di nuovo nei mesi scorsi stava avvenendo in questa vicenda anche se i «grandi» quotidiani d'informazione oggi scesi vistosamente in campo avevano finto di non accorgersene. Scrivevamo non più tardi di alcune settimane or sono che la Banca Commerciale di emanazione IRI aveva avviato trattative con l'ente gestione cinema per cedere Dinocittà al gruppo cinematografico pubblico. Il che abbiamo specificato presupponeva un coinvolgimento del potente istituto bancario negli affari della De Laurentiis.

Ora sono venuti a galla i dettagli di un'operazione che a passi spediti marcia verso il traguardo finale. Dunque nel 69 De Laurentiis avrebbe ottenuto dalla Banca Commerciale un prestito di nove miliardi. Non avendo il debitore saldato il debito con tratto la Banca Commerciale si è presa il 6 ottobre Dinocittà che è stata rilevata dal la SAINDA (Società anonima imprese industriali e agricole) una società finanziaria congiunta alla Banca stessa.

Tutto pacifico? Tutto normale? Sembrerebbe a prima vista ma pare invece che la SAINDA abbia voluto accollarsi anche le pendenze che De Laurentiis aveva verso l'IMI e la Banca del Lavoro (pari si assestisce a cinque miliardi). Liberatosi così dei pesi che aveva sullo stomaco De Laurentiis ha deciso di mollare Dinocittà conservando gli «studi» della Vasca Navale.

Dall'altra parte dal tavolo la SAINDA si chiede a quali funzioni adibire il complesso della Pontina e si affretta a comunicare che per la fine di gennaio ha intimato lo sfratto a De Laurentiis.

Cominciano le congetture. Taluni affermano che la SAINDA intenderebbe trasformare Dinocittà in un supermercato ma l'ipotesi non è convincente. La De Laurentiis come è nata è circondata da prati e le pecore non sono state ancora consultate alla cavità dei consumi. Semmai sarebbe più logico pensare a un supermagazzino di merci o a qualsiasi altro uso.

Ad ogni modo è consigliabile accogliere con beneficio di inventario le supposizioni recitate poiché in realtà la SAINDA non ha affatto rinunciato all'originaria intenzione di rivendere allo Stato i teatri della Pontina.

E del resto l'Ente gestione cinema — lo ha confermato il suo presidente — non ha fornito una risposta in merito e anzi è in attesa di prendere in esame tre progetti ordinati a un'equipe di esperti uno che prevede lo spostamento di Cinecittà sulla Pontina un altro che contempla la razionalizzazione dell'attuale assetto di Cinecittà e dell'Istituto Luce e un terzo che concerne l'eventuale trasferimento in una zona non ben specificata. Se ne fa una questione di convenienza economica e di funzionalità ma comunque sia i negoziati fra la SAINDA e l'Ente gestione cinema proseguono.

I nostri lettori questa storia la conoscono abbastanza bene. Aggiungiamo per estrema sintesi che l'è un imprenditore che grazie al concorso dello Stato costruisce un complesso che non serve (e continua a non servire) ai bisogni del cinema italiano ma rientra nei calcoli del signor De Laurentiis uomo di fiducia della cinematografia americana. Questi calcoli si rivelano sballati e allora De Laurentiis tramite una banca dell'IRI pompa altri quattrini dallo Stato che a sua volta si vede costretto a recuperare i crediti appropriandosi di Dinocittà. Ma lo Stato attraverso i canali dell'IRI possiede anche i teatri di Cinecittà e non può non comprendere una scelta mentre il benemerito imprenditore sa tutto i musicanti e si volge ad altre occupazioni.

I musicanti [illegible] sarebbero le maestranze che rischiano di trovarsi sul lastrico e i contribuenti che non possono foltiplicare pastici imbrogli e ulteriori speculazioni escogitati per togliere dai guai un individuo i cui conti sono inaccettabili. Per integrare il quadro prenatalizio e non mistero su argomenti ampiamente sviscerati e [illegible] chiari e molto [illegible] preso il coro delle grandi giornalistiche orchestrate ad hoc. Un quotidiano del Nord torcagliò dall'IRI che allo sciopero generale del cinema italiano [illegible] una diecina di righe ha commentato il pianto greco sulla sorte catastrofica che incombe [illegible] teatri della Pontina [illegible] quali sono [illegible] città no

Molto il pubblico, scarso il dibattito

Senza impennate il Festival dei popoli

Joris Ivens parla delle sue esperienze e della funzione del cinema documentario — Riproposto, tra gli altri film, l'efficace «On the Bowery» di Lionel Rogosin

Dalla nostra redazione

FIRENZE 17

Senza sobbalzi e senza impennate prosegue al Palazzo dei Congressi il XII Festival dei popoli. Molti i giovani presenti alle proiezioni dei documentari: molti giovani molta attenzione ma scarsa partecipazione attiva a differenza di quel che accadeva nelle precedenti edizioni quando il Festival proponeva all'esame e alla riflessione del pubblico opere nuove che non mancavano mai di suscitare discussioni e anche polemiche. Si respira un'aria da retrospettiva dove tutto si muove felpatamente. Questo non significa che intendiamo negare o sottovalutare la funzione delle retrospettive, o che ci prefiguriamo una rassegna come un momento di turbolenza politico culturale. Significa che un festival per definirsi tale non può procedere lungo strade non proprie rinunciando a quello che è il suo ruolo primario cioè la sollecitazione politica culturale mediante la ricerca e la proposta di quanto — nel nostro caso film di documentazione sociale — di nuovo anche di «provocatorio» sta esprimendo il documentario oggi (escluso, quindi il *reportage* sempre più di mestiere di alcuni enti televisivi).

Il XII Festival dei Popoli è venuto in parte meno a quello che doveva essere il suo ruolo chiudendosi una sorta di abbazia nella quale giungono solo molto labilmente le voci del mondo esterno. Il Festival ha imboccato questi anni un vicolo tanto tranquillo quanto insidioso quello di un certo isolazionismo nei confronti di molte di quelle forze seriamente impegnate nella battaglia per il rinnovamento culturale. Questo ha condotto alla scelta antologica alla «riletturia critica» del passato sempre stimolante ma estremamente limitativo.

Detto questo veniamo ai film proiettati soffermandoci innanzitutto su *Pour le Mistral* di Joris Ivens (di cui è in programma anche *Le ciel la terre*). Alla sua apparizione nel 65 *Pour le Mistral* fu accolto in maniera contrastata nel film — dedicato alla popolazione della Provenza la cui vita è condensata dal ritmo del vento che batte le sue pianure il Mistral appunto — c'erano (e restano) i segni indelebili della grande sensibilità poetica di Ivens ma erano (e restano) assenti la media zione critica della realtà filmata il avolto duro di ricerca su tutti gli aspetti di quella realtà un lavoro ideologico cioè che ha sempre cercato rizzato opere di Ivens e che ha fatto di lui insieme a Flaherty e Vertov uno dei maestri dei documentari.

Tutto ciò nulla toglie alla bellezza di *Pour le Mistral*, dove la forte e umana partecipazione da parte di Ivens ai sentimenti della gente di Provenza fa in parte dimenticare l'eccessivo formalismo di cui è pervaso il documentario. E' un giudizio su cui in parte concorda lo stesso Ivens. Ce lo ha confermato nel corso di un amichevole colloquio durante il quale ci ha parlato delle sue ultime esperienze e dei suoi progetti futuri.

«Ho trascorso l'estate scorsa tre mesi in Cina — comincia Ivens — insieme a Marceline Loridan. Non ci ritornavo dal 1966 cioè dalla rivoluzione culturale. Ho constatato una grande trasformazione nello spirito del popolo cinese i cui aspetti più evidenti sono rappresentati dalla sua ulteriore maturazione politica e ideologica. Io sono un grande amico della Cina. Vi girai un primo documentario sulla guerra di liberazione contro i giapponesi nel 38 (*400 milioni*) e altri due nel 58 (*Lettere dalla Cina* e *600 milioni con noi*). Durante questo mio ultimo viaggio non ho girato niente poiche intendo approfondire il senso di questo spirito nuovo di cui le ho accennato».

Quali sono i suoi progetti futuri?

«Ho — risponde Ivens — un grosso progetto dopo la esperienza di film didattico come è stato *Il Popolo e i suoi fiumi* cioè quello di un film sui fermenti rivoluzionari, da cui è scosso oggi il mondo.

Questa opera dovrà avere un andamento corale e quindi avrò bisogno della collaborazione di diversi cineasti per portare avanti un discorso politico unitario come fu per *Il canto dei fiumi* il film sulla lotta sindacale nel mondo che descrissi nel 1955».

A questo punto il nostro colloquio scivola sul documentario sulla sua attuale funzione sulla sua validità. «Il cinema si divide in due categorie — afferma Ivens — da una parte c'è il film di attualità dall'altra il cinema finzione. Il documentario deve tenere nel mezzo deve cioè superare l'attualità approfondendo il senso del fatto preso in esame in relazione ad altri fatti e al contesto in cui avviene. È necessario che la gente non sia influenzata solo dall'attualità e neppure dalla finzione ma vada a tutta alla ricerca della verità. Il documentario può svolgere questo ruolo il suo è un compito rivoluzionario di attivizzazione della gente per sensibilizzarla e renderla cosciente di fronte a se stessa ed al mondo che la circonda. Se inteso in questo senso il documentario è valido ed ha ancora tanto da dire».

Frattanto oggi sono stati proiettati due documentari americani che al loro apparire suscitarono notevole interesse *Jane* di Dom Tennebaker e Richard Leacock e *On the Bowery* di Lionel Rogosin. *Jane* è certamente il più famoso dei due per la notorietà dei protagonisti e del personaggio del film Jane Fonda. Il documentario fu realizzato nel 1963 quando Jane Fonda dressed [illegible] nais al teatro Tennebaker e Leacock seguono in ogni fase di questo approccio le prove la scelta dei costumi un noioso *flirt* con il regista. Il più mo debutto le reazioni della critica alla stroncatura dei critici newyorkesi. Il film condotto con eccezionale mestiere avrebbe secondo gli autori dovuto restituirci la verità della vicenda affrontata attraverso l'operazione cara al cinema verità cioè la ripresa «oggettiva» di ogni situazione con reazione degli individui presi in esame. Solo in minima parte ci sono riusciti qua si sempre infatti si avverte troppo la loro presenza «obiettiva», che finisce per violentare la realtà. In questa maniera il film più di una volta rischia di cadere nel falso facendo venir meno tutte le buone intenzioni.

Meno ambizioso ma molto più efficace è invece *On the Bowery* Lionel Rogosin seguendo l'esempio dei reporter sociologhi americani dell'inizio del secolo ha filmato con molto amore e rigore alcuni aspetti della vita del sottoproletariato di uno dei quartieri più poveri di New York Bowery. Ne ha fatto un ritratto scarno senza indulgere ad inutili formalismi o inopportuni pietismi ma pieno di umanità. *On the Bowery* resta senza dubbio uno dei film più belli tra quelli riproposti dal XII Festival dei Popoli.

Carlo Degl'Innocenti

A Canzonissima: stasera fine della fase eliminatoria

Questa sera a Canzonissima ultima tornata delle eliminatorie saranno in gara sei cantanti dei quali quattro entreranno in finale e andranno ad aggiungersi agli altri quattro che hanno superato l'esame della puntata scorsa. Tutti e otto si troveranno insieme nella trasmissione del 25 dicembre in quella occasione non ci saranno giurie in sala e la graduatoria sarà stabilita soltanto dalle cartoline voto del pubblico. Nella finalissima del 6 gennaio invece l'ultima parola spetterà alle giurie. Questa sera si esibiranno nell'ordine Giglio i Cinquetti che interpreterà *Canta bambino* Orietta Berti (*La città verde*) Nicola di Bari (*Chitarra suona piano*) Ornella Vanoni (*Il tempo di un amore*) e Domenico Modugno (Dopo lei). Le canzoni di questa sera — come del resto quelle della settimana scorsa — sono a norma di regolamento inedite.

Ospiti d'onore della trasmissione saranno oggi il chitarrista Narciso Yepes Gina Lollobrigida e Nino Manfredi che tra l'altro canteranno rispettivamente *Nel mio orto* e *Me nata all'improvviso una canzone* e ci saranno come al solito Noschese la Carra e Corrado.

Ed ecco i risultati definitivi — dopo lo spoglio delle cartoline inviate questa settimana da telespettatori 1 485 623 — della puntata di sabato scorso.

(*Classifica maschile*) 1) Massimo Ranieri (voti giurie 68 mila voti cartoline 640 900 totale 708 900 voti) 2) Mino Reitano (55 mila + 337 454 392 454) 3) Al Bano (45 mila + 291 304 336 304).

(*Classifica femminile*) 1) Iva Zanicchi 164 mila + 468 469 632 469) 2) Rosanna Fratello (1 mila + 469 380 520 380) 3) Mina Pavone (58 mila + 331 825 389 825).

I primi quattro finalisti dunque sono Ranieri Reitano la Zanicchi e la Fratello. Al Bano e la Pavone (inopinatamente scavalcata dalla Fratello) sono stati invece eliminati.

Donizetti poco noto a Spoleto

Dal nostro corrispondente

SPOLETO 17

Per la ventiquinquesima stagione del Teatro Lirico Sperimentale «A. Belli» di Spoleto va in scena domani al Teatro Nuovo a farsa in un atto di Gaetano Donizetti *Gianni di Parigi* un lavoro poco rappresentato in Italia che ha avuto qualche ripresa solo i centenari al Teatro della Novità di Bergamo e all'Accademia Filarmonica romana. Si tratta di un'operina scritta da Donizetti per un impresario napoletano per cui la vera molto attorno al 1830 ricavata dal libretto di Domenico Gaudioni da un commedia di Eugenio Scribe che parodiava il *Marchese de Pourceaugnac* di Molière. È la storia di una serie di burle e di contrabbarie organizzate per mandare in porto il solito amore contrastato.

Interpreti di Gianni di Parigi saranno i giovani vincitori del concorso nazionale dello Sperimentale e precisamente Antonio Bevacqua Mariella Devia Giorgio Gatti Bene detta Fecchioli e Maria Grazia Piolatto che saranno affiancati da Saturno Meletti Gabriele De Julis e Nino Mandolesi.

Nella stessa serata sarà rappresentata anche l'opera *Pagliacci* di Ruggero Leoncavallo con la partecipazione dei cantanti Gabriele De Julis Giorgio Gatti Maria Grazia Piolatto Salvatore Sassu e Nunzio Todisco. Dirigerà l'orchestra in entrambe le opere il maestro Oliviero Zuccarini e la regia sarà di Maria Sofia Majasca. Maestro del coro Alberto Leone. Lo stesso spettacolo sarà replicato il 20 ed il 2° dicembre.

le prime

Cinema

Quattro mosche di velluto grigio

Dopo il grosso successo di cassetta ottenuto dall'ultimo *Il dalle piume di cristallo* e più ancora dal *Gatto a nove code* il regista Dario Argento si affida il noto proverbio secondo cui non c'è due senza tre. Ed eccolo con questo nuovo thrilling intitolato *Quattro mosche di velluto grigio* che forse non solo sulla scena della violenza delle situazioni e delle immagini [illegible] quali più non manca quanto su atmosfere ossessive e ambienti spesso inferenti.

Un giovane musicista jazz Roberto Tobia felicemente ammogliato con la ricca e consorte crede di avere ucciso un uomo sebbene per sbaglio. Ma non è [illegible] perseguitato e piuttosto [illegible] [illegible] [illegible] dell'uomo [illegible] Così intimidisce [illegible] nostro Roberto gli uccide prima la cameriera poi un investigatore privato che era giunto vicinissimo alla verità quindi una graziosa ospite e perfino l'amico di famiglia. Forse distratto come tutti gli artisti [illegible] [illegible] [illegible]